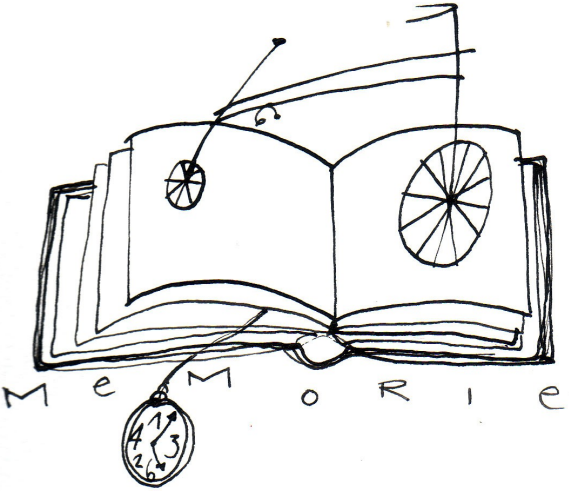
Collana



Testimonianza di Zanella Luigia

Raccolta da

Mnemoteca del Basso Sarca (TN) © 2007-2008

IL NEGOZIO DI GENERI ALIMENTARI DI ANGELINI QUINTO

Dopo la guerra, ad Arco, c'erano parecchi negozi di generi alimentari: il Quinto Angelini in Stranfora; il *Pero*[1] Parisi e il Sait in via Vergolano; il Rigos, il Cretti e il Broli in via Segantini. Per un po' di tempo abbiamo continuato ad usare le tessere[2] con i bollini per il pane, la farina, ecc., poi a poco a poco si è iniziato a farne a meno.
Nei negozi lo zucchero, la farina gialla, quella bianca, lo strutto, il burro, il riso, la pasta, l'olio, ecc., erano *tuti sciolti*[3] e i negozianti *i feva tut scartozi, perchè non ghera nient de encartà*[4]; ad esempio *se toleva mez chilo de zucher*[5], lo raccoglievano con *la vasora*[6], lo pesavano *sulla balanza*[7] *e i feva su en fagotel*[8].
Noi di Stranfora andavamo quasi tutti dal Quinto; mi ricordo che il suo primo negozio era in via Stranfora, di fronte al portone del Ricovero, e aveva due *siti* [9], uno più grande e uno più piccolo; nel primo c'era il bancone di legno, dove erano appoggiati la *balanza con* i *marchi*[10] piccoli, *el bandon* [11]*delle pesate marine*[12] e quello della conserva di pomodoro.
Le pesate le era zo en moia[13] e *noi neven a torle magari con na scudela* [14], *perchè i ne meteva zo en goz de brodo*[15] che

1 Piero
2 Tessere annonarie in uso durante la guerra
3 Tutto era venduto sfuso, a peso o a misura
4 Avvolgevano i prodotti con la carta al momento della vendita, nella quantità richiesta dal cliente, perché nessuna merce era confezionata
5 Si comperava mezzo chilo di zucchero
6 Paletta ricurva di legno
7 Bilancia
8 Preparavano alla meglio un pacchettino.
9 Locali
10 La bilancia con i pesi
11 Contenitore di latta
12 Marinata di pesci
13 Erano in salamoia nel contenitore
14 Andavamo a comperarle portando una scodella
15 Perché veniva messo un po' di sugo di salamoia

serviva per *toncar* [16] con la polenta.
Quasi sempre si comperavano dieci centesimi di conserva e il Quinto la toglieva dal contenitore con un cucchiaio e poi la metteva sulla carta oleata; *en ultima el sporcheva la carta oliata*[17], ma quando si arrivava a casa quella che rimaneva sulla carta *se la lecheva anca.*[18]
Mi ricordo che la gente aspettava che *pesate* o la conserva di pomodoro fossero finite per avere *el bandon* vuoto, poi con un filo di ferro si mettevano i manici e con questo recipiente si mandavano i bambini a prendere l'acqua alla fontana.
Dietro il banco del negozio del Quinto c'era una grande *scafa*[19] *con su en balon*[20] di strutto e un altro più piccolo di burro e il Quinto *el li taieva zo con el cortel de legn*[21].
In alcuni cassetti del negozio c'erano vari tipi di pasta: spaghetti, tagliatelle, maccheroni. Ricordo anche la mortadella o Bologna, ma ne vendeva poca; non mi sembra di aver visto, dopo la guerra, nella bottega del Quinto un prosciutto da affettare.
Ricordo poi i *botesei* [22]delle *renghe*[23], dei crauti *e* del baccalà.
La renga, che allora era mangiata spesso cruda oppure *rostida*[24] con la polenta, veniva tolta dalle botti e pesata sulla bilancia una alla volta; i crauti *el li tireva su con le man* [25]*, en pochi el li tasteva anca* [26], mentre el baccalà el *lo meteva via el lo smoieva lu*[27].
C'erano anche i detersivi: la soda, la nitrolina, la lisciveta (una

---

16 Intingere
17 La conserva ricopriva appena la carta, perché veniva richiesta una piccola quantità
18 Veniva anche leccata, per non sprecare niente.
19 Scaffale
20 Il burro e lo strutto, che venivano venduti sfusi, avevano forme tondeggianti
21 Coltello di legno
22 Piccole botti
23 Aringhe
24 Arrostita
25 Il negoziante li toglieva dalle botti con le mani
26 E una piccola quantità veniva anche assaggiata dal negoziante
27 Il signor Quinto metteva personalmente lo stoccafisso in salamoia nelle botti

polvere simile alla soda) che si usava per lavare i piatti. Per lavar le maglie de lana, per *chi che gaveva le maie de lana* [28] o qualcosa di delicato, ad esempio di seta, c'era invece il "Persil", confezionato in pacchetti. Il sapone veniva venduto in pezzi che il Quinto metteva uno sopra l'altro in un angolo del negozio, per farli asciugare.
Tutti i prodotti venduti venivano avvolti in vari tipi di carta: c'era la carta oliata per il burro, per lo strutto o per gli affettati, c'era poi quella grigia che usavano per lo zucchero e poi quella blu con cui incartavano anche gli spaghetti; quella gialla era invece per la carne, allora si diceva che era fatta di paglia, ma si usava nelle macellerie. A quei tempi la carta era poca, non come adesso che *ghe tut pacchetti, robe da mati!* [29]
Nel dopoguerra non si pagava volta per volta quello che si comperava, ma si faceva registrare tutto sui libretti e si pagava quando si poteva. Il libretto mi faceva star male, quando l'ho potuto eliminare mi sembrava di essere una signora, c'è chi fa facilmente debiti, ma c'è chi ne soffre, perciò *meio en panet de men e dormir tranquili!*[30]
Per fare la spesa tutte le donne avevano *le sportole de peza*[31], con due anelli come manici, io ho ancora quelli di mia mamma, mentre la tela si è consumata; questa borsa fatta in questo modo era quasi un simbolo di miseria, ma allora si usava sempre.
Ogni mattina, anche alle cinque, le donne anziane, tutte con il loro scialletto, andavano a messa a San Bernardino, perché allora veniva celebrata tutti i giorni nella chiesetta di Stranfora; dopo si fermavano per un po' a chiacchierare, come mia nonna Beppina[32], povera donna, e poi andavano a fare la spesa, a comperare quello che occorreva, ma allora la polenta c'era tutti giorni.
Poi, molto lentamente, tutto è cambiato.
Nel negozio, oltre al Quinto, c'era la moglie e in seguito

28 Per chi possedeva le maglie di lana
29 Oggi è tutto confezionato e la situazione è pazzesca
30 Meglio avere un panino di meno, ma dormire tranquilli
31 Borse di stoffa
32 Giuseppina

quando è cresciuta c'era anche la figlia maggiore che è rimasta fino a quando si è sposata. Poi hanno cambiato sede e hanno aperto un negozio grande, dove oggi c'è la parrucchiera, di fronte al ricovero, era proprio un bel negozio; mi ricordo, ma è successo di recente e cioè quando si sono sposati i miei figli, c'erano anche i prosciutti, c'era di tutto.

IL NEGOZIO DEL "PERO" PARISI

In Via Vergolano, dove oggi c'è un negozio di prodotti ecologici, *el Pero Parisi el gaveva la botega, ma no la era tant granda*[33]. Mi ricordo che *el brustoleva il caffè de fora, nel portec* [34].
I gaveva n' afare aposta, come na roda a busatti, i meteva dentro el caffè quel verde, e sotto ghera na fiama con l'alcool e seiteva a girar, a girar, a girar, finché te sentivi el profumo del caffè che l'era tostà[35].
Poi il caffè veniva messo in un vaso e veniva venduto sciolto; si comperava mezzo etto di caffè, mentre oggi se ne comperano tre etti alla volta, già macinati, ma non è più il caffè di allora.

LA PROFUMERIA TORBOLI

In via Segantini c'era la profumeria di Alberto Torboli.
Mi ricordo che entravi dalla porta e sognavi, perché dove andavi a prendere i soldi per comprare i profumi?
Nel negozio c'era di tutto: calze, calzini, forse anche qualche reggiseno, non so se li mettevano allora, profumi di tutte le qualità, il sapone da barba, creme, ma come aprivi la porta ed entravi, sentivi questo profumo e ti rimaneva impresso, perché

---

33 Piero Parisi aveva il negozio, ma non era un locale molto grande

34 Tostava il caffè, fuori nel portico.

35 Avevano un utensile speciale, come una ruota con i buchi, in cui mettevano il caffè verde, e sotto accendevano con l'alcool un fuoco; la ruota continuava a girare, a girare finché il caffè veniva tostato ed emanava il caratteristico profumo.

a Stranfora sentivi solo odore di stalla, adesso non sembra neanche vero, le stalle le hanno trasformate in “stube”!

STRANFORA E GLI SPAZZINI

Il centro di Stranfora con la sua fontana

A Stranfora c'era lo spazzino mattina e sera che puliva le strade, perché *o el bo o la vaca perchè i neva ala fontana a bever o perché i tireva el car i la moleva da per tut* [36]; c'erano anche *buse*[37] per il letame, fuori dalle porte e questo anche dopo la guerra.

---

36 Il bue o la mucca venivano condotti a bere alla fontana, oppure trainavano i carri e allora defecavano per la strada, dove capitava

37 Buche, spazi appositi

Lo spazzino faceva il suo giro alla mattina e alla sera, raccoglieva *le boaze*[38] con la pala e una scopa, e aveva uno spazio per portarle e dopo vendeva il letame.
Dapprima c'era un solo spazzino, poi ce n'era un altro, a seconda se uno era malato, a Stranforio c'era *el Bepi*[39], per tanti anni, e in via Vergolano c'era invece *el Gioanin*[40].
In pratica ognuno aveva una zona, perché anche in via Vergolano passavano bestie, non certo macchine: i carri con la legna o i prodotti della campagna venivano infatti a Stranfora da quella zona.

I NEGOZI DI PANE E LATTE

Mi ricordo ancora, ma ero piccola, quando al mattino portavano il pane *col zerlet*[41] sulle spalle, dal panificio Ricci ai negozi di Stranfora, ma allora erano forse cinque o sei chili per negozio.
Dopo la guerra i negozi che vendevano solo pane e latte erano: Carmellini in Stranfora, Benvenuti-Negri sul Dosso e una vecchietta che si chiamava Quinta, in via Vergolano; in piazza Canoniche c'era la Banca del pan, non so perché ma veniva sempre chiamata così, con la Pia Tamburini e in via Segantini la Emma Zeni.
Nei negozi c'erano *ciopete*[42], *la bina*[43] con una, due, tre quattro pezzi, rosette, el *gramolà*[44] di pasta dura ma questo *l'era per i siori* [45], perché era il pane più caro e serviva per fare la zuppa o per gli ammalati. Per raggiungere il mezzo chilo esatto, i negozianti pesavano e tagliavano anche un pezzetto di pane!
Nei negozi però vendevano poco pane, perché costava e tutti

38 Sterco
39 Beppino, Giuseppe
40 Giovanni
41 Piccola gerla
42 Spaccate
43 Pane composto da più parti giustapposte
44 Tipo di pane, la cui pasta è indurita in una madia fatta a gramola
45 Era per i ricchi

facevano la polenta, ogni giorno. Una volta, quando ero ancora piccola, mio fratello mi ha detto: - Si potrebbe mangiare il pane con la polenta", pensate... il pane da companatico!
La Quinta, in Vergolano, aveva anche i *crafeni*[46], prima ancora della seconda guerra mondiale. Mi ricordo infatti che quando abbiamo fatto in tre la cresima, la nostra madrina ci ha portati infatti lì a mangiare un crafen per ciascuno: sembrava un sogno, non sapevamo neanche cosa era! In casa mia nonna faceva qualche focaccia, ma i dolci erano pochi.
Per quanto riguarda il latte, quelli di Stranfora lo mungevano e poi lo portavano nei negozi dove vendevano il pane.
I negozianti prendevano il latte, con *en lorel*[47] lo mettevano in un bidone e ne registravano la quantità; quando venivano le donne a comperare il latte, lo tiravano su con un quartino e lo mettevano nel *celet*[48] o nella bottiglia che esse portavano da casa. Dopo, ancora al mattino, venivano quelli del caseificio e prendevano il latte rimasto nei bidoni.

I BANCHETTI IN PIAZZA

In piazza c'erano due o tre banchetti stabili sempre, vendevano la frutta secca, sul *canton* del Marchetti[49], c'era il Gavatta, che vendeva *carobole*[50] e castagne secche; poi ce n'era un'altra, che veniva dal vicolo delle Ere, che si metteva quasi in mezzo alla piazza, non mi ricordo il cognome. In seguito chi con un banchetto piccolo e chi con un carretto con su i broccoli hanno iniziato a vendere la loro verdura tutti i giorni.

LA FIERA DI S. ANNA

46 Krapfen
47 Un imbuto
48 Secchiello di alluminio con il manico
49 Angolo di palazzo Marchetti
50 Carrube

La fiera di S.Anna di oggi non è più come quella di un tempo. Davanti alla canonica c'erano montagne di angurie, montagne de *zigole bianche e rosse, sachi de aole seche, i ne compreva mez chilo, dopo i feva el zisan con l'asedo: i rosoleva la zigola e dopo i lo meteva zo en moia, e l'era el companatico per la pora zent*[51].
Dopo gh'era de tut, scudele, cepe de tute le qualità[52].
Allora alla fiera si comperavano soprattutto i piatti. Mi ricordo uno che batteva i piatti di ceramica e mi dicevo: - Cosa fa, li rompe? Ma voleva dimostrare che non si rompevano. Poi ce n'era un altro che aveva la bava alla bocca a forza di urlare, non aveva più voce.
C'erano anche quelli che cantavano e vendevano i fogli con il testo delle canzoni nuove; suonavano e cantavano con la fisarmonica e tutta la gente comperava i fogli. Non c'era ancora San Remo, quando ha iniziato a cantare Nilla Pizzi hanno cominciato a fare San Remo, prima andavano in giro a cantare le canzoni al vento.

IL FORO BOARIO

Al Foro Boario si svolgeva il mercato mensile delle bestie; veniva gente di Arco e dei paesi, da Romarzollo e da Oltresarca, perché c'erano tanti contadini allora, e portavano: *cavre*, *vache, vedei, en bo*[53] da vendere.
Mi ricordo che un giorno, prima della guerra, quando ero bambina e abitavo a Laghel, siamo andati al Foro Boario con una capra e mio padre l'aveva già venduta, quando la capra si è girata e si è bevuta tutto il suo latte e quindi ce l'hanno restituita. Chi pensava che facesse un atto del genere? Credo

---

51 Montagne di cipolle bianche e rosse, sacchi di pesci di lago essiccati; ne comperavano mezzo mezzo chilo per preparare un piatto caratteristico di pesce con cipolla e aceto: rosolavano la cipolla nella padella e dopo mettevano i pesci in salamoia ed era il companatico della gente povera

52 Dopo c'era di tutto: scodelle, piatti di ceramica di tutti i tipi.

53 Capre, mucche, vitelli, un bue

avesse sete, era caldo e il percorso da Laghel era lungo, l'abbiamo portata casa e non ha mai fatto una cosa del genere.
- Ti sta bene, papà - ho detto- la volevi vendere, ma vuole stare a casa. Non avevo mai visto una pantomima simile, perché di solito non ci sono bestie che si mangiano il latte.
Mi ricordo anche *en barachin* [54] che la famiglia Cazzolli, che aveva la casa di fronte al Regina, apriva come osteria il giorno di mercato, e lì c'era anche il gioco delle bocce.
Al Forio Boario c'era sempre il *senser* [55] che si doveva pagare; ti veniva vicino e cominciava a chiacchierare:
- Allora che fai, che vendi, che vuoi? E quando il contadino gli diceva la cifra voluta, ribatteva: -Ah, non puoi domandare quei soldi lì.
- Ed io invece gli domando quei soldi lì.
Allora si rivolgeva ad un altro e diceva: - Hai bisogno di un bue, di un manzo? Vieni qui che te lo faccio comprare.
I se stironeva, e ciapa la man chi e ciapa la man lì, tira uno di qui, tira uno di lì, ciapa la man chi [56]e l'altro non vuol dare la mano, *zighi e urli:- Vei chi, dai, dai che te la compri!*[57]
Robe che te se ndrizeva i cavei a vederli[58] Dopo, se l'affare veniva concluso, andavano tutti insieme a bere.
Mi ricordo un altro episodio che è successo dopo la guerra, ero già sposata, forse nel 1948

LA VENDITA DI UN BUE

Alle volte però si vendevano gli animali anche a casa, privatamente.
Avevamo un bue, era una bella bestia che non aveva mai lavorato, perché mio marito faceva il muratore; l'abbiamo venduto ad un grossista di Mori, ma non sapevamo che era

54 Chiosco

55 Mediatore

56 Si strattonavano, si prendevano per le mani e il contratto veniva definito con una stretta di mano

57 Con urla dicevano: - Vieni qui, dai che la comperi!

58 Solo a vedere la scena ti si drizzavano i capelli sulla testa.

anche un imbroglione. Un giorno mi hanno chiamato al telefono e sono andata io a rispondere; allora non c'era il telefono in casa, ma si andava in piazza a quello pubblico e venivano a chiamarti con un bigliettino.
Il grossista mi ha detto: - Signora, guardi che il bue non sta bene, ha una bronchite, deve dirlo a suo marito.

Buoi alla porta di Stranfora

Appena che mio marito è arrivato glielo ho detto.
- Cosa?
- Ha detto che il bue non sta bene, e quindi non vale i soldi che ti ha dato.
- Aspetta, dammi i soldi che li porto di ritorno.
Ha messo in tasca i soldi ed è andato a Mori in bicicletta; aveva una bicicletta "a balon"[59], e ha detto al grossista: - Qui

59 Con le ruote grosse

senza discutere ci sono i vostri soldi, e qui mi date il mio bue.
- Ma no, ma che cosa ti viene in mente, possiamo metterci d'accordo.
-Niente accordo; non vi va, non dite che è ammalato? E allora lo riporto a casa.
Mio marito è ritornato con il bue, facendo la strada tutta piedi da Mori a Arco, da una parte la bicicletta e dall'altra l'animale. Quando è arrivato, gli ho chiesto: - Ma che hai fatto Mario?
- Guarda che non mi imbrogliano, erano in tre, sai!
Ce n'erano anche allora di imbroglioni! Poi ha venduto il bue al macellaio Kattan e ha portato a casa anche cinque chili di carne, tanto che era una bella bestia, tenera perché non aveva mai lavorato, era sempre stata al pascolo e nella stalla.

VENDITORI AMBULANTI

Fra i venditori ambulanti c'erano le friulane.
Mi ricordo che c'era una vecchietta, penso che era una delle ultime, con un fazzoletto nero sulla testa, che veniva tutti gli anni *col zerl*o[60].
Un anno l'ho fatta sedere perché era stanca e mi ha raccontato delle disgrazia che era successa al Vajont; mi raccontava che due sposine incinte erano andate a comperare, in un paese vicino, le carrozzine per i bambini che dovevano nascere e mi diceva:- Ah, signora, non auguro a nessuno quello che io ho visto, sono rimaste travolte loro due con le loro carrozzine! e piangeva, poveretta.
Questa vecchietta aveva *el zerlo* pieno e vendeva cucchiai e mestoli di legno, *zavatte* [61] di quelle fatte e ricamate da loro, *ciapini*[62], *tamisi* [63], *canarole* [64] per la polenta ...
Le friulane venivano tutti gli anni, sempre d'estate, perché d'inverno facevano quegli oggetti in legno o li costruivano i

60 Gerla
61 Pantofole
62 Presine
63 Setacci
64 Mattarelli appiattiti inferiormente per rimestare la polenta

loro uomini; passavano casa per casa, ma non avevano un grido particolare, noi le chiamavamo *quele dai menestri*[65].

C'erano poi i *pesateri*[66].
Anche dopo la guerra, mi ricordo infatti che avevo i bambini grandi, venivano ancora in tutto Stranfora *i pesateri;* arrivavano con la bicicletta, con una cassetta bassa sul davanti, dove mettevano dentro i *pesati* [67], avevano anche *la pesa*[68] con le catenella e gridavano: -Pesatone, donne, donne, pesatone! E tutte correvano con il piatto a comperarne due, tre etti.

C'era poi un altro tipo di venditore ambulante, quello che *zigava*[69]*:- Straze, ossi, pel de cunel!*[70] perché raccoglieva e comperava stracci, ossi, pelle di coniglio, ferro vecchio.
Quando si mangiava la carne di bestie un po' grosse *se meteva via i osi* [71], *s*i metteva inoltre da parte anche *la pel de cunel b*en distesa, per venderla; *noi però le straze le dropeven per netar su per tera, se ghera qualcos de straz*[72].
Non ho mai saputo cosa facessero con gli ossi, forse li macinavano

ANTICHI MESTIERI

Oltre al *moleta*[73], c'erano *l'ombreler*[74] e il *parolot*[75].

---

65 Quelle dai mestoli
66 Coloro che vendevano il pesce
67 Pesci piccoli
68 La bilancia
69 Gridava
70 Stracci, ossi pelle di coniglio
71 Si mettevano da parte gli ossi
72 Noi però usavamo gli stracci per pulire per terra, se avevamo qualche straccio
73 Arrotino
74 Ombrellaio
75 Ramaio o calderaio

L'ombrerel el neva en giro a tor su le ombrele[76] e gridava: - Ombrellaio!
A volte non ci si fidava neanche a consegnargli l'ombrello, perché magari non tornava più di ritorno.
Con *il parolot* si aveva invece una certa confidenza, perché *darghe en parol*[77] allora a uno che non conosci, certo, ci vuole fiducia, non sai che fine farà; *el parolot el feva dei rapezi*[78] sui paioli di rame e li fissava con l*e broche* [79].
Quando ero piccola ne avevamo uno, era un bresciano che aveva sposato una cugina di mio papà, veniva a casa nostra e faceva dei lavori *da restar encantai*[80] e diceva sempre mio papà: "*Salvè el parol* [81]*, che ven*[82] *el* Trecani", si chiamava così di cognome.
Mi ricordo anche altre persone che venivano in casa a fare dei lavori.
Quando ad esempio c'erano da rifare i materassi veniva *el materaser*[83] e rimaneva tre giorni.
Mi ricordo una signora con i figli piccoli, che non aveva posto per il materassaio e allora io le ho detto di farlo venire nel mio cortile e questi bambini sono venuti da me e hanno chiesto al materassaio: - *Cosa ei sti busati*?[84]
-*L'è quando to papà el fa i salti con to mama...*[85]
- Mamma, hai sentito quello che ha detto?
-Vergognoso, *el robe da dir?*[86] .
Avevo anch'io i materassi di lana, poi li ho eliminati; mi sono sposata nel '45 e in quarant'anni li ho rifatti tre volte. Prima del mio matrimonio mia suocera aveva lavato tutta la lana delle

---

76 Andava in giro a raccogliere gli ombrelli da riparare
77 Consegnargli un paiolo
78 Sostituiva le parti rovinate del paiolo
79 Chiodi
80 Da rimanere stupefatti
81 Mettete da parte il paiolo
82 Finché arriva
83 Quello che rifaceva il materasso
84 Cosa sono questi buchi?
85 È quando tua mamma fa i salti con il tuo papà
86 Sono cose da dire davanti ai bambini?

pecore di mio marito e aveva fatto fare i materassi nuovi. Siccome non c'era da comperare la tela per materassi, allora li abbiamo fatti con le lenzuola bianche, siamo andati avanti così per alcuni anni; un giorno mi è arrivato un biglietto dal comune con l'avviso che distribuivano cioccolata, lenzuola, tela a righe e altre cose: erano gli aiuti del popolo americano.
Allora ho detto a mio marito: - Mario, prendiamo la stoffa per rifare i materassi?
- Che lusso! - mi ha risposto.
E difatti mi hanno dato la stoffa esatta per fare due materassi a righe, grigie.

Ricordo anche *el calier*[87] e *le sartore*[88] che andavano nelle famiglie a lavorare; dopo la guerra c'erano le sartorie, ma si pagava di più e se si dovevano fare delle federe o anche il corredo, le sarte venivano in casa.

87 Il calzolaio
88 Le sarte

2 agosto 2007